

VIAGGIO NEL TEMPO

La ricerca dei segni dell'uomo nelle terre alte

a cura del Gruppo di lavoro
per lo studio dell'insediamento umano nelle terre alte



Ricovero pastorale in muratura a secco a Monte Ravino

Alle quote più elevate dell'Appennino compaiono sporadiche costruzioni in pietra a «secco», a pianta sub circolare, eretti dai pastori quali ricoveri temporanei. La tipologia di alcuni di questi manufatti presenta

singolari analogie con simili costruzioni presenti in territorio provenzale. Nei luoghi ove sono presenti favorevoli condizioni geomorfologiche compaiono invece i cosiddetti, «ripari sotto

roccia», costituiti da rozzi apprestamenti e ricoveri allestiti direttamente al di sotto di grandi massi. Uno dei più significativi di questi «ripari» è situato nella conca del lago di Monte Acuto, nell'alto Appennino reggiano.

Il Gruppo nazionale di lavoro «per lo studio dell'insediamento umano nelle Terre Alte» istituito lo scorso anno dal Consiglio Centrale del C.A.I., ha sperimentato le modalità di ricerca «sul campo», attivando una delle sei aree campione italiane appositamente individuate.

Tale area corrisponde all'alto Appennino tosco-emiliano, che è stato percorso durante l'estate-autunno 1991 da un apposito gruppo di «rilevatori», costituito da numerosi soci delle sezioni del C.A.I. dell'Emilia e Toscana; l'iniziativa è stata condotta nell'ambito dei programmi di attività del locale Comitato Scientifico.

L'esperienza ha permesso di acquisire elementi utili a migliorare i «criteri operativi» che, su ben altra scala, si propone di perseguire a livello nazionale; sono emerse difficoltà inaspettate ma è anche stata confermata la grande ricchezza di insondate testimonianze culturali propria delle «Terre Alte».

Si è quindi in grado di offrire ai soci ed alle sezioni del Club alpino italiano validi spunti al fine di promuovere localmente analoghe iniziative.

Assistenza da parte del Gruppo Nazionale

Il Gruppo di lavoro sulle Terre Alte è in grado di fornire a tutti gli interessati materiali e documentazioni atte ad agevolare la ricerca in qualunque settore delle Alpi italiane o dell'Appennino; a tale proposito sono già stati riuniti presso la Sede centrale estratti, documentazioni e cartografie che potranno essere immediatamente trasmesse ai richiedenti. L'iniziativa si rivolge infatti a tutti i soci del C.A.I. che, anche singolarmente, avvertano la necessità di «fare qualcosa» affinché il secolare patrimonio di civiltà insito nelle «Terre Alte» non vada inutilmente disperso.

Al «grido di allarme» a suo tempo sollevato sulle pagine

della Rivista hanno già risposto gruppi di appassionati che, con il loro singolo attivismo, avevano già condotto censimenti di insediamenti storici in quota; con piacevole sorpresa si è constatata l'esistenza di una «realtà sommersa», costituita da indagini su ampia scala che avevano permesso di catalogare centinaia di testimonianze. Nelle intenzioni del Gruppo di lavoro tale materiale diverrà parte integrante dell'ampia ricerca che si sta avviando.

In occasione di una delle ultime riunioni del Gruppo di lavoro si è inoltre deciso di mettere a disposizione degli interessati l'esperienza di «ricerca» già acquisita da alcuni membri; si potrà quindi «fare affidamento» agli «esperti» della Sede centrale per impostare appositi «stages» preparatori od anche accompagnare direttamente sul campo tutti coloro che, all'interno delle sezioni del Club alpino italiano, desiderassero attivarsi.

I risvolti culturali ed associativi

La «ricognizione sui segni dell'uomo nelle Terre Alte» coinvolge la totalità dei molteplici aspetti, che costituiscono la «dimensione culturale e ambientale» della montagna; censire le testimonianze dell'insediamento storico significa infatti poter cogliere le particolarità geologiche, morfologiche, vegetazionali, storiche, culturali e paesaggistiche che sono proprie di una determinata area montana. Forse in nessun altro «ambiente geografico» italiano è possibile rendersi conto dello strettissimo legame che unisce l'insediamento umano alle caratteristiche ambientali delle aree montane più elevate; tutto ciò si manifesta in un equilibrio tra opera dell'uomo ed opera della natura che rappresenta forse il «messaggio» più importante che scaturisce dalle «Terre Alte».

Da queste considerazioni deriva anche il carattere «educa-

tivo» insito nella attività del Gruppo Terre Alte, tale da prospettare un ruolo importante nell'ambito degli intendimenti perseguiti da altri Organi tecnici centrali. Tutto ciò con particolare riferimento alla Commissione Centrale per l'Alpinismo Giovanile, alla Commissione Tutela Ambiente Montano, al Comitato Scientifico Centrale, alla Commissione Escursionismo ecc., assieme ai quali si potrebbero organizzare inediti «campi scuola-lavoro montani». All'interno di questi «campi» sarebbe finalmente possibile coniugare l'insegnamento «teorico» ad una effettiva opera di «tutela e catalogazione», in grado di «trasformare» i partecipanti in autentici protagonisti di una prestigiosa iniziativa di studio e tutela «a tutto campo». Questo aspetto «unicante» e «trasversale» che coinvolge gran parte delle diverse «anime» del Club alpino, si ricollega oltretutto direttamente alle «antiche» ma sempre attuali finalità istitutive del nostro Sodalizio.

I limiti della ricerca

Nel numero di ottobre 1991 della Rivista, ove si dava notizia della avvenuta costituzione del Gruppo Terre Alte, si accennava anche alla individuazione di sei aree campione entro le quali sarebbero state condotte le prime sperimentazioni di indagine; tutto ciò non deve tuttavia indurre a ritenere che l'attività del gruppo rimanga circoscritta soltanto a tali ambiti. Pur nelle priorità dei programmi, non esistono infatti limitazioni di aree e tutti gli interessati a partecipare alla iniziativa potranno collaborare con il Gruppo nazionale indipenden-

dalla ricerca

sull'Appennino tosco-emiliano

temente dalle aree campione individuate. Condizione fondamentale per la collaborazione è che la ricerca sia comune condotta utilizzando le schede di rilevamento appositamente predisposte; tramite semplice domanda alla Sede centrale esse potranno essere trasmesse a tutti i richiedenti. Esperti del Gruppo di lavoro sono inoltre disponibili a recarsi presso le sezioni del Club alpino italiano che intendessero approfondire l'argomento o avviare proprie «campagne» di rilevamento, tutela e studio dell'insediamento umano nelle Terre Alte o «formare» appositi gruppi sezionali di ricerca.

Si «apre» in tal modo un appassionante ed inedito «indirizzo di attività» per sezioni del Club alpino italiano, che potranno così «coagulare» attorno a sé nuove forze associative. Nell'invitare le sezioni a farsi promotrici di tali iniziative, si conferma il pieno appoggio da parte del Gruppo Terre Alte nell'ambito di quanto dovesse occorrere in termini di fornitura materiali e preparazione logistico-culturale.

Gli obiettivi

Negli intendimenti del Gruppo di lavoro si prevede di pubblicare tutto il materiale raccolto; le schede, le cartografie e le fotografie illustranti i beni censiti costituiranno le basi di un primo «Catalogo nazionale dell'insediamento Umano nelle Terre Alte», dal quale si potranno trarre specifiche pubblicazioni ordinate per area geografica «omogenea». L'obiettivo è uno solo: quello di poter attivare uno «strumento conoscitivo» in grado di fornire agli studiosi



Il lavoro di gruppo nella ricerca dei segni dell'uomo nelle Terre Alte

La ricerca condotta sul campo, lungo le più alte gioiari appenniniche, costituisce certamente un'esperienza assai «pregnante»; il percorrere in gruppo le lunghe dorsali dell'«alto monte» alla ricerca dei labili segni delle società umane che ci hanno preceduto talvolta di secoli o millenni, costituisce innegabilmente un'esperienza altamente educativa.

L'emozione legata al ritrovamento di pietre scheggiate nei luoghi più solitari ed appartati dell'Appennino o

l'imbattersi in «misteriosi simboli» la cui interpretazione è tuttora problematica, suscita emozione e stimola l'interesse.

La ricerca dei «segni dell'uomo nelle Alte Terre» può considerarsi un vero e proprio «viaggio a ritroso nel tempo», in grado di accompagnarci a riscoprire le radici più profonde della cultura umana. Questi aspetti sono chiaramente avvertiti dai partecipanti alla iniziativa: si crea in tal modo un autentico «spirito di gruppo» che stimola ulteriormente la ricerca. L'immagine ritrae il gruppo di lavoro attivatosi nell'alto Appennino tosco emiliano, mentre sta procedendo al rilievo grafico di una incisione su roccia individuata nell'Appennino bolognese.





I Cippi confinari

Questi manufatti costituiscono, probabilmente, la testimonianza più «evidente» delle complesse vicissitudini storiche che hanno sovente caratterizzato le «Alte Terre». Nella dorsale appenninica tosco-emiliana sono frequenti cippi risalenti al XVII-XVIII e XIX secolo; alcuni di questi sono assai pregevoli per la qualità dell'ornato, che contempla stemmi ed artistici millesimi. Numerosi cippi risentono purtroppo dell'aumentato potere aggressivo delle precipitazioni atmosferiche, che, anche in «quota» manifesta i suoi negativi effetti. La fotografia illustra uno di questi cippi, che coronano le gioaie di crinale in territorio tosco-emiliano.

Le Raffigurazioni sacre

Nell'alto Appennino tosco-emiliano, in territorio delle province di Massa, Lucca, Reggio e Parma compare una particolare tipologia di immagini devozionali; tali manufatti sono infatti prevalentemente realizzati in marmo di provenienza apuana e raffigurano in bassorilievo la Beata Vergine, altri santi (S. Antonio, S. Francesco, ecc.) od episodi salienti del Nuovo Testamento. Queste immagini sono frequentemente collocate all'interno dei cosiddetti Tabernacoli o pilastri votivi, eretti per devozione o ex-voto nelle località più disparate dell'alto Appennino; il gruppo di

rilevamento che si è attivato nell'estate 1991 nell'alto Appennino tosco-emiliano ha individuato numerosi di questi manufatti, alcuni dei quali risalenti al XVII e XVIII secolo; non è infrequente imbattersi in alcune di queste pregevoli immagini sparse nei luoghi più isolati a lato dei sentieri che attraversano la dorsale alto appenninica. L'aumentato potere aggressivo delle precipitazioni atmosferiche ha notevolmente accelerato i processi di disgregazione del marmo, facendo sì che numerose pregevoli immagini siano ormai in procinto di andare perdute.



Le «raffigurazioni simboliche»

Un altro caratteristico «segno» della presenza dell'uomo nelle Alte Terre è rappresentato dalla cosiddetta «rosa provenzale»; essa compare in corrispondenza dei più antichi edifici rurali, ove sormonta portali d'ingresso o decora pietre cantonali. Quale segno singolo, è stata individuata anche su pietre confinarie, cippi, ed altri manufatti collocati in quota. La «rosa provenzale» è interpretata come «segno augurale», probabilmente simbolo «solare»; anch'essa era nota alle più antiche civiltà italiche, come testimoniano numerosi reperti archeologici. La fotografia illustra infatti una «rosa» che compare sulla superficie di una pietra tombale etrusca dell'alto Lazio.



I «Volti di Pietra»

Una delle più singolari «tipologie» di testimonianze umane presenti nell'alto appennino è costituita dai cosiddetti «volti di pietra», detti anche «sporti apotropaici». Quest'ultimo termine sta ad indicare la «funzione» beneaugurale» e di allontanamento delle «forze maligne» alla quale assolvono questi manufatti. Essi compaiono nei muretti a secco che delimitano antiche mulattiere, sono collocati negli angoli dei fabbricati o in corrispondenza dei portali d'ingresso di alcune costruzioni rustiche.

I «volti di pietra» compaiono in ampio tratto del territorio appenninico, ove costituiscono probabilmente la testimonianza del più remoto retroterra culturale «italico», forse diretta emanazione dei culti pre e protostorici propri delle più antiche società umane. Il tema dei «volti di pietra» era assai caro anche all'arte Romanica, come attesta, ad esempio, il capitello illustrato nella fotografia, proveniente dalla antica pieve romanica appenninica di S. Vitale di Carpineti (Reggio Emilia).

e tramandare alle future generazioni gli elementi essenziali di una «civiltà secolare» in «via di estinzione».

Analogamente a quanto è già stato parzialmente attuato nell'ambito dei beni culturali presenti in alcuni Paesi europei, si avverte la necessità di produrre un catalogo di tali beni anche per le Alpi e gli Appennini, nella consapevolezza che in tal modo si contribuirà anche alla salvaguardia di queste stesse testimonianze.

Ogni area geografica potrebbe così essere descritta nell'ambito di una apposita pubblicazione, che, sotto forma di collana, fornirebbe un quadro «vivo» della molteplicità culturale delle zone montane nazionali.

Come attivare gruppi di lavoro locali?

Il maggiore ostacolo che si incontra nel predisporre una iniziativa di studio e catalogazione riguardante i «segni dell'uomo nelle Terre Alte» risiede nella formazione e preparazione dei «rilevatori»; fatte salve poche eccezioni, infatti, la maggior parte degli interessati alla iniziativa non sono in possesso delle fondamentali «cognizioni di base».

Per ovviare a questa difficoltà occorre innanzitutto predisporre un breve «corso di formazione», della durata di poche ore (sono sufficienti due soli incontri), nel corso del quale illustrare in dettaglio ogni aspetto.

In alcuni casi basterà utilizzare gli estratti appositamente predisposti a cura del Gruppo nazionale, che saranno trasmessi, a richiesta, rivolgendosi alla Sede centrale.

Tali estratti si riferiscono all'articolo: «Montagna che scompare», nel quale si dava notizia dell'avvenuta costituzione del Gruppo Terre Alte, riportando una descrizione essenziale dei manufatti oggetto della ricerca, corredati da immagini illustrative — vedi «La Rivista del Club alpino italiano» — n. 5 Settembre-Ottobre 1991.

A «fini didattici» si rivelano assai efficaci anche le proiezioni di diapositive che, assai più delle parole, permettono di fissare «visivamente» i termini della ricerca.

Nel caso specifico della prima area campione attivata (l'Appennino toscano-emiliano) si è proceduto anche ad effettuare una breve lezione di cartografia, fornendo agli interessati apposite tavolette dell'Istituto Geografico Militare. Tutte le informazioni assunte «a tavolino» si dovranno poi affinare sul campo, avendo cura di organizzare la prima uscita in modo tale da condurre i partecipanti in luoghi particolarmente ricchi di testimonianze ove «sperimentare» il metodo di lavoro; una volta ultimata questa fase «preparatoria» i partecipanti saranno in grado, anche autonomamente, di proseguire nella campagna di ricerca, attenendosi, tuttavia, ad una prefissata delimitazione di aree di indagine e di relativi tempi di sopralluogo.

Uno strumento essenziale al buon esito nonché alla efficacia della ricerca, è costituito dalla macchina fotografica: non importa se di modello non «all'ultima moda» o se montata con pellicole in bianco-nero; è infatti di fondamentale importanza allegare alle schede segnaletiche anche le relative fotografie.

A tale riguardo il Gruppo Terre Alte potrà fornire ai richiedenti, oltre alle carte topografiche delle zone di indagine, anche pellicole per le necessarie riprese.

L'esperienza insegna che è bene avviare la ricerca su zone non troppo vaste, procedendo, semmai, per comparti successivi, in modo tale da assicurare sempre il completamento entro l'anno delle campagne di rilevamento.

Purtroppo un fattore «limitante» che può ostacolare notevolmente l'iniziativa è costituito dalle condizioni atmosferiche: la ricerca sul campo si può condurre, infatti, soltanto in presenza di buona visibilità ed assenza di coltre nevososa.

Condizioni, queste, purtroppo non sempre frequenti! Per tali motivi si consiglia, cautelativamente, di raddoppiare i tempi inizialmente previsti per i sopralluoghi.

Per tutti i problemi che dovessero presentarsi nell'ambito della iniziativa si potrà comunque sempre fare affidamento al Gruppo nazionale per lo studio dell'Insediamento umano nelle Terre Alte, che, anche in prima persona, potrà assistere i gruppi locali nella delicata fase di avvio.

Altra condizione fondamentale è che, per ogni «nucleo» di rilevatori, sia presente un unico referente.

Poche «uscite» saranno sufficienti per creare quella particolare atmosfera di «viaggiatori nel tempo» che costituisce uno degli aspetti più affascinanti di tutta l'iniziativa.

Giuliano Cervi
Coordinatore del
Gruppo di Lavoro

I siti archeologici

Nell'ambito delle più suggestive «scoperte» che possono avvenire nelle «terre alte», rientrano certamente i cosiddetti «siti archeologici»; le mutate condizioni climatiche hanno infatti favorito, nel remoto passato, la frequentazione dell'alto monte da parte di gruppi di cacciatori preistorici provenienti da quote più basse; per tali motivi, è possibile in gran parte dell'arco alpino ed appenninico individuare ancora oggi nei luoghi più insospettati ed isolati, le tracce di accampamenti stagionali, focolari, selci lavorate ed altri manufatti risalenti prevalentemente al «mesolitico». In altri casi, invece, i reperti risalgono ad epoche successive (età del Bronzo, età Romana, ecc.), ma salvo sporadiche eccezioni risultano essere assai più localizzati. Il gruppo di lavoro attivatosi nell'alto Appennino tosco-emiliano ha individuato numerosi di questi siti, che ha provveduto a rilevare su mappa, predisponendo una apposita scheda segnaletica da trasmettere alle competenti autorità. Si rammenta infatti che la legge italiana proibisce la raccolta e la detenzione non autorizzata di materiale archeologico. La fotografia ritrae uno dei siti archeologici che sono stati individuati, evidenziando i reperti visibili sul terreno. In mancanza di una precisa mappatura di queste testimonianze, essi rischiano sovente la distruzione: è questo il caso di alcuni «siti archeologici» che abbiamo constatato essere stati sconvolti dagli impianti sciistici.

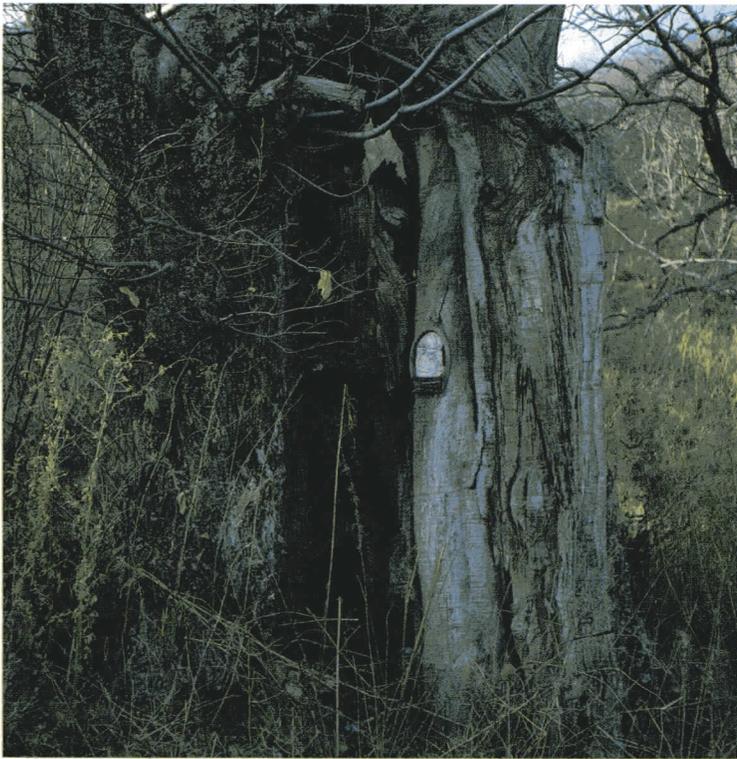


Edifici sparsi

Benché poco frequenti nell'alto Appennino tosco-emiliano, sono tuttavia presenti in alcune località; la maggior parte di queste costruzioni è riconducibile alla cosiddetta «tipologia» della casa appenninica con «balchio» (nella foto), ma non mancano esempi di essiccatoi per castagne, cappellette votive ecc. In

alcuni casi gli edifici presentano caratteristiche architettoniche di rilievo o risalgono a periodi remoti (tardo medioevo). Le costruzioni rurali di quota sono certamente assai più diffuse in area alpina. L'abbandono della montagna sta decretando la totale progressiva distruzione di queste testimonianze.





Le incisioni su roccia

Nell'ambito della ricerca nelle «Alte Terre» è possibile imbattersi in svariati tipi di incisioni su roccia; alcune di queste risalgono a periodi assai remoti, ma la maggior parte sono invece riferibili a periodi assai più recenti, tra queste ultime si segnalano in particolare le «incisioni pastorali», che sono particolarmente comuni sulle superfici rocciose adiacenti ai tradizionali sentieri di transumanza. (foto sotto).
 Altrove, invece, talune scritte ricordano determinati eventi, quali ad esempio avvenimenti luttuosi o disgregazione di montagne. Tra queste, singolare, la cosiddetta «pietra del fulmine», nell'alto Appennino massese, letteralmente tappezzata da invocazioni e scritte che ricordano la folgorazione di un pastore; in altri casi, invece alle pietre sono affidati messaggi poetici, come nel caso della pietra infissa al passo di Romecchio, nell'alto Appennino reggiano. (foto sopra).
 Nell'alto Appennino bolognese, invece, è stata cartografata una scritta su roccia che presenta caratteri «vicini» a quelli della scrittura etrusca.

